

Sorpresa dal Colle



Il capo dello Stato lascia nel cassetto il messaggio di 18 cartelle preparate dopo il fallimento dell'intervista...

«Perdonatemi, ora devo stare zitto»

La rinuncia di Cossiga: «Ma non è resa alle intimidazioni»

«È meglio tacere!». È un non-messaggio. «Externalor» Cossiga appare in tv solo 3 minuti e 20 secondi.

contro il Pds e anche contro singole personalità come Norberto Bobbio. Ma questo discorso Cossiga ha accantonato.

riserva l'ultima parola. Nel non-messaggio, comunque, auspica un «rinnovamento della società» e la riforma delle istituzioni...

to in onda anche l'inno di Mameli sullo sfondo del Quirinale. A una osservazione di Renato Angelini, del Tg1, sui precedenti con le sigle delle reti tv, il presidente taglia corto: «Anche l'inno fa parte del messaggio».



Così '92 dei politici secondo... i numeri

Di gran moda quest'anno i vaticini attraverso i numeri, come ha pubblicato un quotidiano tre giorni fa. È facile ricavare il proprio numero per il 1992: basta sommare orizzontalmente il giorno e il mese della propria nascita e l'anno in corso.

Un successo il piccone tra i vip di Cortina

smoking e donne in abito lungo hanno affollato fino all'ultimo i negozi di ferramenta, prima della mezzanotte del 31 dicembre, per accaparrarsi l'oggetto dei desideri.

Costa (Pli) approva le dimissioni di Zanone

di Torino, dimissionario per una poltrona a Montecitorio, è di aver utilizzato nella carica di primo cittadino per farsi campagna elettorale e di aver lasciato una città in crisi, dandoci ancora più spazio alle leghe.

Andreotti: «La questione Alto Adige va chiusa in questa legislatura»

rituale di fine anno alla comunità per i tossicodipendenti vicino Merano dove è in vacanza. Andreotti ha parlato anche del problema della droga e della questione della «liberalizzazione».

Campania: 4 consiglieri dimissionari per il Parlamento

della Dc, Aniello De Chiara del Psi e il Verde Alfonso Pecorello Scario faranno posto ai primi dei non eletti delle rispettive liste. Si è dimesso, quasi contemporaneamente ai quattro, anche il presidente della Provincia di Napoli, il dc Salvatore Piccolo.

Cariglia propone coalizioni di partiti per le elezioni

La proposta è del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, che ha inviato una lettera ad iscritti e simpatizzanti. Quindi Cariglia se la prende con la Dc che tiene la sua proposta di riforma elettorale chiusa in un cassetto perché è stata presentata solo per ragioni di propaganda.

GREGORIO PANE

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Parlare non dicendo, tacendo anzi quello che tacere non si dovrebbe, non sarebbe conforme alla mia dignità di uomo libero».

nel delicato momento, il mio messaggio... non potrebbe e non dovrebbe giammai essere un evento soltanto formale.

Soltanto lunedì, nella tarda mattinata, è arrivato ai direttori dei telegiornali il «rompete righe»: il presidente avrebbe registrato il solito messaggio.

Alle 11,15, ecco Cossiga entrare nello studio alla vetrata, con l'aria tirata, quasi avesse subito una violenza: «Siamo pronti? Sarà una cosa breve...».

«Che effetto vi ha fatto?», chiede ai suoi ospiti. Per l'occasione ha invitato il presidente della Rai, Enrico Manca, e il vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga durante il messaggio di fine anno

Preparata con cura la scenografia della sorpresa tv. Il presidente s'impuntò: voglio l'inno e il tricolore

Mai Cossiga aveva parlato tanto poco. Ma, in compenso, si è accapigliato con la Rai per avere l'inno di Mameli e le riprese del tricolore in cima al Quirinale.

dare in onda l'inno nazionale con la bandiera al vento, a contorno del messaggio del Quirinale. Ci si è accapigliati per qualche ora intorno alla faccenda, ma alla fine Cossiga l'ha spuntata e si è accaparrato la marcia e il tricolore.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta...». Avanti con la marcia di Mameli, sventola pure il tricolore, lassù sul pennone del Quirinale.

do di Nicoletta Orsomando, più breve della sigla di Fantastico. Un fulmine, un'incursione, un'apparizione. Maliziosamente salutata, subito prima, da un Blob che terminava con l'immagine di Sandro Pertini che ammoniva: «Non è degno della Repubblica».

Si è occupato molto della scenografia, invece, il presidente. Raccontano che la Rai non ne voleva sapere di man-

farvi conoscerlo? Il mio schietto pensiero e i miei propositi, ha avvertito. Insomma, stavei accorti, come direbbe Cirino Pomicino.

E stanno accorti, nella Dc, eccome se stanno accorti. Come i topini nei cartoni animati di gatto Silvestro. Tacere, dice Cossiga. Figurarsi, lo scudocrociato lo aveva già deciso per conto suo. A riprova, basta prendere il Popolo, il giornale di Forlani. Negli ultimi giorni ha fatto dono, ai suoi lettori, di tre progevoli inserti sull'anno trascorso.

del presidente, questi se la sono spacciata in tre secondi. Immaginatevi davanti ai televisori, l'altra sera, Gava ed Andreotti, Forlani e De Mita. Pronti, con gli ombrelli aperti, ad una nuova alluvione cossighiana.

deputati esasperati da Cossiga e decisi a rispondere pan per focaccia, mandò in dono un prezioso libretto di Joseph Antonine Toussaint Dinouart, un acuto abate francese del Settecento, dal titolo che è tutto un programma: L'arte di tacere. E deve aver ripassato una frase certamente annotata a suo tempo: il silenzio dell'umore è quello di colui per il quale il bene e il male dipendono dal buono o dal cattivo funzionamento fisico; è quello di colui che apre la bocca solamente per fare affermazioni irragionevoli, scortesie o inopportune. Avrà trovato modo, il Gran Capo doroteo, di far planare una copia pure sulla scrivania più importante del Quirinale? Ma quello di Cossiga ricorda, più che il «silenzio dell'umore», ciò che l'abate Dinouart chiamava il «silenzio sprezzante, effetto dell'orgoglio e dell'amor proprio».

«Tra picconate e silenzio c'è un'altra via»

Veltroni: «Si vota, più che mai serve un presidente super partes» Pasquino: «È un'anatra zoppa... anzi no, un'anatra quasi muta» Giannini: «Stavolta mi ha deluso»

nente chiamata alle urne. Una scadenza che, per il capo dello Stato, significa l'esercizio più «crupoloso» della sua funzione di arbitro, «super partes».

Massimo Severo «Giannini non nasconde la sua delusione». Quel silenzio mi è dispiaciuto - ammette il giurista - perché mi aspettavo parecchie cose dal discorso dell'ultimo giorno dell'anno.

FABIO INWINKL

ROMA. «Possibile che in un paese così provato da una crisi istituzionale gravissima per il presidente della Repubblica non vi sia altra alternativa che optare tra le picconate a destra e a manca e il silenzio?».

dicazione dei problemi italiani e la sollecitazione che da parte della Presidenza della Repubblica si può esercitare perché siano risolti? Per il dirigente del Pds l'augurio, a questo punto, è che il '92 sia un anno in cui prevalgano «la responsabilità, l'operosità e la serietà: cose ormai assai poco di casa nella vita politica di questo paese».

mente, prevedo tutt'altro scenario. Non potrà stare zitto». E cosa ci si può aspettare? «Anche un governucolo elettorale - azzarda il politologo bolognese - magari affidato allo stesso Andreotti, che ne ha già due all'attivo, nel '72 e nel '79. Ma una cosa dovrebbe consentire. Che il Parlamento possa almeno discutere il documento del Pds per l'impeachment. Uno scioglimento precipitoso delle Camere segnalerebbe la volontà di bloccare anche questo?».

Caustico il giudizio di Gianfranco Pasquino. «Negli Stati Uniti - rammenta il senatore della Sinistra indipendente - i presidenti a fine mandato si definiscono «aratre zoppe», nel senso che non possono più camminare spediti. Noi ci siamo trovati di fronte ad un'anatra muta, o quasi. Si vede che, a forza di estermare, aveva già detto tutto...».

Positiva la reazione di Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento. «È stato di una sintesi fin troppo eloquente - rileva l'esponente liberale - se gli italiani hanno ben capito a cosa intendesse riferirsi il capo dello Stato con le sue poche ma incisive frasi: ma altrettanto deve essere stato chiaro per la classe politica e soprattutto per la maggioranza». E Sterpa si richiama alla lettera inviata dal Quirinale al presidente del Consiglio dopo la promulgazione della legge finanziaria per sottolineare l'urgenza del decreto sulle privatizzazioni. «Tuttavia, quel provvedimento, a parere del ministro, non avrà vita facile, perché ad opporvisi non è solo la parte della Dc, ma anche tutta la «boarderia» di Stato». Per un altro liberale, il vicesegretario Antonio Patuelli, Cossiga «ha già rivolto agli italiani un messaggio assai autorevole, indirizzandolo alle Camere il 26 giugno '91 per sollecitare le riforme istituzionali».

Berlusconi su Rai. Ascolti in calo sulle altre reti televisive

ROMA. Sicuramente sette milioni. In tanti hanno seguito su Raiuno l'ultimo messaggio di fine d'anno di Cossiga. Un po' pochi rispetto ai memorabili ascolti realizzati dal presidente in altre occasioni? In realtà i 7.036.000 riguardano soltanto i televisori accesi su Raiuno, ma come sappiamo il suo discorso è andato in onda contemporaneamente sulle tre reti Rai oltre che su Canale 5 e Italia 1. Se vi appassionano gli ascolti, sappiate comunque che quello trasmesso da Raiuno è stato l'unico messaggio presidenziale a guadagnarsi un posto fra i programmi più visti del 31 dicembre. Cossiga non compare fra le trasmissioni «top» di nessuna altra rete: le sue quotazioni ai borsini Auditel degli altri canali Rai e Fininvest in questo fine d'anno sono notevolmente scese. Evidentemente i tifosi di messaggi presidenziali hanno preferito seguirlo sulla rete «governativa» per eccellenza, Raiuno, snobbando gli altri canali.

Replica alle accuse del capo dello Stato alla Dc. Gava: nessuna pugnolata col Quirinale solo dissensi

ROMA. Alle «sette coltellate dei miei amici democristiani», l'articolo-intervista comparso quindici giorni fa su «La stampa», replica dal «Mattino» Antonio Gava, parlando di civile dissenso con Cossiga (e non «trame delittuose»), legittimo in democrazia e prendendo le distanze dai riferimenti al sangue e pugnolata tra il capo dello Stato e la Dc. Respingo, dice, «il truculento significato delle argomentazioni, anche per l'offesa che rendono alla sottile e garbata espressione polemica, dottrinale e politica del presidente della Repubblica». Antonio Gava non va giù con il piccone ma non ne fa passare una al capo dello Stato, risentito, in quell'articolo, per alcune scelte della Dc. «È vero che lo scudocrociato di salvezza dal comunismo, crollato il quale dovrebbe an-

ch'essa scomparire». Il capogruppo scudocrociato respinge anche la tesi di una «sacra alleanza» tra Dc e Pci e precisa che ancora oggi gli credi di quel partito «predicano invano la guerra di liberazione dalla Dc, intendono trarne, diffondono bugie ed accusano il presidente della Repubblica di attentato alla Costituzione proprio per colpire la Dc più che il presidente stesso». Infine Gava prende le distanze dall'ipotesi di repubblica presidenziale, perché «esalta il potere esecutivo personale ai danni di quello collegiale e della centralità del Parlamento». «I due principi inderogabili del nostro ordine costituzionale», insomma Gava critica l'autoritarismo e anche per questo respinge l'accusa dell'esistenza di un «consolato di ferro» De Mita-Gava.